

Editoriale

Portiamo l'Italia fuori dal pantano

WALTER VELTRONI

La politica sembra agonizzare, nella grande crisi italiana. Più i tempi si fanno urgenti, più incalzano i rischi di uno scollamento drammatico, più sembra di assistere alla morte della politica, travolta da un demone del quale non riesce a liberarsi, il delirante gioco della tattica, delle furbizie, delle gelosie, delle rivendicazioni inutili di primogenitura. In questa settimana l'Italia ha rischiato una crisi istituzionale. Ci rendiamo conto di cosa stiamo parlando? Di quali parole il gergo politico corrente fa ormai normalmente uso? La soglia del nostro stupore, dopo due anni di rivelazioni inimmaginabili e assordanti, si è paurosamente abbassata. Ci appare normale ciò che normale non è e non deve mai essere. Il paese sembra danzare pericolosamente sull'orlo del burrone. Ciò che angoscia è che molti vertici politici sembrano non accorgersene. Per qualcuno, oggi, persino il precipizio rischia di apparire il male minore. Ma ho l'impressione, invece, che qualcosa stia cambiando nella coscienza del paese. Ora si fa strada la paura, una forte sensazione d'incertezza, d'instabilità. Il paese appare smarrito, per la prima volta da molti anni ha persino paura che i suoi giorni futuri saranno peggiori del presente. E parliamo non solo del futuro collettivo, forse impalpabile, ma di quello concreto di molte famiglie. È lì, nelle case della gente dell'Italia che lavora e che produce, che ora si affaccia questa nuova paura. Della quale è stato persino simbolo l'improvviso appello televisivo, in tarda serata, del presidente della Repubblica. Ma ora i mille veleni, le mille vendette, i mille ricatti prodotti e covati in quarant'anni senza ricambio di governo agiscono come una marea quotidiana. Torna alla memoria l'espressione di Gramsci sulle vecchie classi dirigenti che, prima di lasciare il potere, «bruciano i campi e avvelenano i pozzi». Gli uomini politici del vecchio sistema non fanno, in Italia, come la Thatcher o Reagan nei loro paesi. Non si ritirano per scrivere le memorie, ma i memoriali, magari proprio per cercare di ritornare in gioco. Per questo mi sembra che ora, al senso di liberazione vissuto nei mesi scorsi per il tramonto, che ci si augura definitivo, del vecchio si accompagni la paura per un nuovo che stenta a nascere.

La transizione non è, per una società, un tempo infinito. Ora il compito fondamentale è proprio della politica. Il paese ha un immenso bisogno di politica, di quella vera. Ha bisogno che qualcuno si faccia carico del discorso di ricostruzione nazionale, sappia alzare la testa sopra la polvere delle zuffe quotidiane, sappia scrivere la nuova, difficile, agenda politica delle scelte necessarie. Obiettivo che non si raggiungerà certo né con il piccolo cabotaggio della tattica, né con l'orrendo e facile gioco della demagogia distruttiva che non vuole finire. La politica deve avere il coraggio delle parole dure, delle scelte dolorose, della tenace ricerca delle soluzioni. Deve ora saper dire i no necessari, dopo che per troppi anni si sono detti tutti i sì possibili. La strada è stretta, irta di ostacoli. La crisi economica e la disoccupazione non sono solo fredde cifre statistiche, ma l'angoscia di migliaia di famiglie. Il disordine nel fisco e nei servizi, il caos della sanità o della pubblica amministrazione chiedono politica, cioè valori e programmi che diventino concreta azione di governo. Ma c'è un'altra, nuova, invisibile urgenza. È il terribile impoverimento della vita culturale di questo paese. Sono costretti a tornare in piazza gli studenti per chiedere la riforma della scuola per la quale i loro genitori fecero il sessantotto, un secolo fa. La televisione sembra la sua stessa caricatura grottesca, un rosario di pentole vendute, di pugni tra giornalisti, di insulti, sberleffi, urla incomprensibili e celestiali auspici di varietà rassicuranti.

Bisogna di politica, di quella bella politica senza la quale un paese non vive, della politica come servizio e impegno ideale, come coraggio e responsabilità. La politica che si organizza, che non lascia il campo ai ricatti delle talpe del vecchio regime né a consorte varie. La politica discreta, che rientra nei suoi confini, trincee molto più arretrate degli avamposti perduti. La politica dei partiti rinnovati e dei movimenti, delle competenze e del volontariato. Ho letto che Mario Segni, persona che non smetto di rispettare, ha detto che lui «con i segreti di partito non intende parlare». Perché continuare i giochi e gli inganni del vecchio regime? Non è forse dopo il colloquio con Martinazzoli che Segni decise di lasciare Alleanza Democratica e di spendersi nell'impresa della costruzione del centro? Politica, dunque, in un clima di rispetto e di ascolto, di comune preoccupazione e di lotta contro quelli che Di Pietro ha definito gli «stascisti». Questo voleva dire Occhetto, e ha ricevuto in cambio inutili male parole. Voleva dire che le forze rappresentative del paese, tutte, dovrebbero accordarsi, nel rispetto delle prerogative del presidente della Repubblica, per combattere esiti talmente drammatici della crisi italiana che possano far saltare le elezioni anticipate. È una preoccupazione e una proposta ragionevole, responsabile. Il voler fare le elezioni presto non è il desiderio di chi ritiene di vincere o di sopravvivere. È l'inquietudine di chi pensa che ogni giorno che passa, in questo clima di veleni e di ricatti, è un rischio per il paese. Fare le elezioni presto è dunque il primo, necessario passo. Il governo Ciampi ha responsabilmente indicato i tempi possibili. Credo dovrebbe essere preoccupazione comune evitare che qualcosa, che non potrebbe che essere distruttivo delle stesse istituzioni, impedisca questo adempimento. E poi? Martinazzoli ha parlato delle necessità di una fase costituente. Viene da dire, perché no? Fatte le elezioni, presto, si sarà salito solo il primo gradino. Poi si dovranno scrivere nuove regole, trovare i nuovi equilibri (tra governo e Parlamento, tra Stato centrale e autonomie, tra nuove regole elettorali e garanzie pluralistiche, specie nell'informazione). La prossima legislatura non potrà essere costituente. E dovrà avere un governo all'altezza del compito storico dei prossimi mesi: concludere la transizione. Esso sarà, c'è da augurarsi, un governo espressione di un polo riformatore e progressista. Ci sono le condizioni perché questo avvenga. Le elezioni dei sindacati dimostreranno che se i progressisti e la sinistra convergono e sono capaci di attrarre il centro, vincono. La consapevolezza di questo è quanto mi auguro consentirà a Roma e altrove, a tutta la sinistra, di condurre, quali che siano le divisioni del primo turno, una battaglia comune per non lasciare all'Msi, alla Lega, o alla Dc il governo di importanti città.

Ma quali che siano le condizioni politiche una cosa deve essere certa. La prossima legislatura dovrà avere un governo. Un governo che offra la più alta garanzia di accelerare il processo costituente. Perché sarebbe la catastrofe se il prossimo Parlamento dovesse sciogliersi per l'ingovernabilità resa più drammatica perché prodotta da un sistema elettorale nuovo. Per questo, ora, è il tempo di ricostruire lo spazio e le ragioni di una politica nuova.

Arrestata nella sua villa al Circeo Rosa Maria Sorrentino, la segretaria di Broccoletti
Il procuratore capo di Roma: «Gli 007 inquisiti non sono pentiti. Dubbi sui loro documenti»

Presenza la donna del Sisde Mele: «Non ci saranno insabbiamenti»

Rosa Maria Sorrentino, vice prefetto, coinvolta nello scandalo dei fondi neri Sisde, è stata arrestata, ieri mattina, in una villa sul mare a San Felice Circeo. Intanto, Vittorio Mele, procuratore capo della Repubblica di Roma, assicura: «L'inchiesta andrà avanti». Il procedimento per «attentato contro gli organi costituzionali», dice, non è una spada di Damocle sulla testa degli 007 per «convincerli» a non parlare.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Una villetta sul mare a San Felice Circeo (LT) acquistata con il denaro del Sisde. Qui, ieri mattina, è stata arrestata Rosa Maria Sorrentino, vice prefetto, coinvolta nell'inchiesta sui fondi neri Sisde. Poco distante c'è la villa frequentata da Maurizio Broccoletti, lo 007 latitante, grande accusatore di Scalfaro. Maria Rosa Sorrentino, è stata subito interrogata ma, in pratica, ha rifiutato di rispondere alle domande. Qualche giorno fa, la donna aveva fatto sapere di essere disposta a raccontare i retroscena della vicenda, ma poi ha preferito non consegnarsi ai

giudici. La casa in cui aveva trovato rifugio, intestata alla sorella, è stata sequestrata come le proprietà immobiliari di 10 società di comodo. Intanto, il procuratore capo Vittorio Mele, dice che non c'è alcun tentativo di insabbiamento. Il procedimento avviato contro gli 007 per «attentato contro gli organi costituzionali», ha detto in sostanza, non è un modo per impedire loro di parlare. Non sono pentiti, ci sono dubbi sui documenti da loro presentati. L'inchiesta sui fondi neri andrà avanti fino in fondo.

ENRICO FIERRO ALLE PAGINE 3 e 4

Gli studenti tornano in piazza 60mila a Napoli da tutt'Italia



VITO FAENZA A PAGINA 9

Farmaci-killer Conferme e smentite nessuno decide

Smentite sui farmaci pericolosi. La Cgil fa marcia indietro, i giudici napoletani scaricano la responsabilità sul ministero. Ma un magistrato di Torino, che lavorò sulla «lista nera» nel 1984, rilancia: «Dovetti archiviare per le pressioni di accademici e opinion leader». È polemica fra Garavaglia e Istituto superiore di Sanità per la sospensione della circolare Poggolini. I Nas sequestrano emoderivati a Torino.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Si gioca a scacchi sull'allarme farmaci pericolosi. I giudici napoletani, ai quali era stato consegnato il dossier della Cgil, minimizzano l'importanza della denuncia e scaricano sul ministero la responsabilità di eventuali rischi per la salute pubblica. Getta acqua sul fuoco anche la Cgil: «I principi attivi di per sé sono utilissimi ma devono essere usati bene, comunque il dossier si riferisce a farmaci che ormai sono probabilmente fuori commercio» ha detto ieri il segretario nazionale Walter Cerieda. Ma allora si è trattato di un bluff? Non la pensa così il giudice di Torino, Raffaele Guariniello, che nel 1984 aveva indagato proprio sulla «lista nera» di farmaci: «Al tempo dovetti subire pressioni. Oggi abbiamo una grande occasione per fare chiarezza».

STEFANO POLACCHI A PAGINA 7

Il presidente russo le aveva annunciato per il '94. Pronta la nuova Costituzione Elezioni presidenziali, Eltsin ci ripensa «Resterò al Cremlino fino al 1996»



Rutelli
Salveremo noi
Roma
DI MICHELE A PAGINA 2

Modigliani
Un nuovo
garantismo
DI SIENA A PAGINA 13

Salvatorelli
Io, interista
del Sud
CECCARELLI NELLO SPORT

Voltafaccia di Eltsin alla vigilia dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Le elezioni presidenziali, già previste per la metà del '94, non ci saranno più. Il presidente ha deciso di restare fino alla scadenza del suo mandato, nel 1996. È stato presentato intanto il progetto di nuova Costituzione. I poteri dell'esecutivo fanno la parte del leone, risolvendo così il problema del dualismo di poteri con il legislativo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Boris Eltsin ci ha ripensato. Non ci saranno le elezioni presidenziali alla metà dell'anno prossimo che in un primo tempo aveva promesso. Ricevendo una delegazione di direttori di giornali russi, Eltsin ha detto che intende portare a termine il suo mandato che scade nel 1996. Poi, ha aggiunto, non mi ricandiderò più. Il voltafaccia era nell'aria ed è stato reso pubblico alla vigilia di una giornata particolare, l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, nella quale si temono incidenti a Mosca e a San Pietroburgo dove

ve tutte le manifestazioni sono state vietate. L'annuncio del presidente è avvenuto a poche ore dalla scadenza dei termini per la consegna delle firme necessarie alla presentazione delle liste per l'imminente elezione del nuovo Parlamento. Ieri sera le liste in regola erano nove. Sempre ieri il consigliere di Eltsin, Filatov, ha fatto conoscere il progetto di nuova costituzione che sarà sottoposto a referendum. Non ci sarà più dualismo di poteri tra esecutivo e legislativo, l'esecutivo si appropria di gran parte dei poteri.

Votiamo presto e lasciatemi fare la clonazione

L'altra sera ero come sempre di fronte alla televisione: sonnecchiavo. Improvvisamente i programmi si sono interrotti su tutte le reti e delle annunciatrici dentate hanno detto: «Trasmettiamo ora un messaggio al popolo italiano del Presidente della Repubblica». Io mi sono spaventato a morte e mi sono chiesto: «Ma che diavolo sta succedendo? Non sarà per caso un attacco nucleare della Cina? Io sono sempre stato pessimista. Erano le 10,30 di sera e ho seguito fino alla fine il Presidente. Mi ha stupito l'ora tarda, la paura dei calunniali, la fretta, l'enfasi patriottica di quel proclama: «sembrava Churchill prima della battaglia d'Inghilterra nel famoso «acrimine e sangue». Vi si faceva appello all'amor di patria, allo spirito di sacrificio degli italiani. Ma io mi domando: per quale patria «scusatemi»? Forse quella di De Lorenzo, Andreotti e Poggolini? Attenziosi, ci dicono nel messaggio, siamo di fronte ad un colpo di Stato, le istituzioni sono in pericolo. Cioè vanno al potere i colonnelli? domando io. Ma chi sono questi colonnelli? Chi è questo partito trasversale? Quali sarebbero queste forze occulte? Forse l'asse Andreotti-Craxi-mafia-Cia e i cinesi? Vi prego signori, io sono un pover'uomo e mi spavento facilmente, perciò vi prego non lanciate messaggi che possono buttare nel panico il paese. Io penso che se gli accusatori sparassero delle ignobili calunnie andrebbero puniti severamente e subito, ma se per

PAOLO VILLAGGIO



caso dicono la verità ci converrebbe andare fino in fondo a tutte le inchieste e abolire ogni colpo di spugna. Non tutto quanto prima e ricominciamo tutto da capo. Lo dico ovviamente da persona ignorante quale sono, ma questo è l'unico modo per salvare veramente il paese. Penso che difendere queste istituzioni malate in un sistema marcisce, un sistema che ha rubato tutto il denaro pubblico, mette bombe, distribuisce sangue infetto e vende medicinali avvelenati, sia una delittuosa complicità. L'unico modo per salvarci e salvare anche il futuro dei nostri nipoti è fare luce su tutto ed eventualmente liberarci del tumore. Vi voglio ora parlare della scoperta impressionante dei due medici americani di Washington. Io ho avuto un'educazione cattolica e vi confesso che quando i due esperti di scienza della fertilità hanno annunciato che per clonazione o meglio per divisione

soggetto cinematografico! Sembra proprio un film dell'orrore degli anni Quaranta. Pensiamo solo all'utilizzo dell'esperienza per esempio nel campo animale: milioni di mucche «straordinarie» che producono più latte, mandrie di vitelli con delle carni tenacissime, cavalli da corsa invincibili e cavalli da tiro resistentissimi. Insomma, riproducendo dei miracoli genetici potremmo accelerare il corso dell'evoluzione naturale e migliorare tutte le specie e la qualità della nostra vita. Lo stesso varrebbe per la specie umana. Pensate a poter avere un embrione congelato di Michelangelo, di Raffaello, di Leonardo, di Dante, di Galileo, di Shakespeare, Newton e di Fellini. Trovo che la scoperta dei due scienziati usata bene potrebbe arricchire di molto la scienza e i domani forse molto lontano farci incontrare proprio lui: Dio in persona. Comunque caro direttore, so che lei è molto potente (la vedo sempre nei paraggi di Occhetto), mi piacerebbe avere due embrioni, uno di Claudia Schiffer e uno di Cindy Crawford perché le vorrei riprodurre in un piccolo laboratorio a casa mia senza che io ne sappia nulla e le giuro che non le voglio proprio usare per trapianti di organi! Me li mandi subito, in una confezione con ghiaccio secco al quartiere Tiburtino. Non venga lei per carità, li spedisca con un «ponny» perché mi vergogno di farle vedere dove abito.

Incidente mortale Genitori risarciti per «danno biologico»

MILANO. Per la prima volta un tribunale ha stabilito che la perdita di un parente stretto in un incidente, provocato da un'altra persona, offre ai familiari il diritto di ottenere un risarcimento per il conseguente peggioramento della loro vita. Si tratta della valutazione del «danno biologico», diverso dal «danno morale» o «materiale». Il tribunale di Milano ha ora esteso tale opportunità anche a chi non ha subito direttamente l'incidente. I giudici hanno condannato un camionista a risarcire 120 milioni ai genitori sconvolti dalla perdita della loro unica figlia di 16 anni, investita. Il motivo: il padre e la madre, dopo il lutto, hanno incontrato «difficoltà di partecipazione all'attività quotidiana e demotivazione nella vita privata».

MARCO BRANDO

Ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
I LIBRI DELL'UNITÀ
DOMANI
8
NOVEMBRE
TRE
CROCI
FEDERIGO
TOZZI
A PAGINA 8